

Elzeviro

Recensioni in ritardo: Antonio Cassese

LA CRISI DEL DIRITTO INTUITA DA KAFKA

di CLAUDIO MAGRIS

«Il diritto è terribile come la vita», scrive nel *Giorno del Giudizio* Salvatore Sat-ta, grande scrittore e grande giurista. Della vita esso ha la spietatezza, che cerca di arginare e insieme codifica e po-tenza; sempre impari — nella sua necessaria, dura e salvifica logica — alla vita inafferrabile, esso ne coglie l'irriducibile contraddizione e va al cuore del conflitto e dei conflitti che la costituiscono. Non a caso la più alta letteratura si è nutrita dell'ineludibile confronto col diritto, da Sofocle a Kleist, da Shakespeare a Melville. La legge punisce il male e tutela chi lo subisce, ma la sua coscienza del male distrugge ogni libera innocenza. «La legge provoca la collera di Dio», sta scritto nella *Lettera ai Romani*; è essa che fa prendere vita al peccato e lo fa sovrabbondare, si dice ancora, e Lutero rincalza: «Prima ero libero e andavo nella notte senza lanterna; ora, dopo la legge, ho una coscienza e prendo una lanterna nella notte. Dunque la legge di Dio non



Tutto quel che conta nasce dal dolore. O meglio: nonostante il dolore

è nulla, se non l'inizio della cativa coscienza».

Forse nessuno ha sentito così profondamente, così ossessivamente come Kafka l'ambiguità della legge, insieme salvezza e condanna — per l'ebraismo, la Legge, la Torah, è Parola di Dio. Non è strano che, come dice il titolo del libro, Kafka abbia accompagnato per tutta la vita un grande giurista come Antonio Cassese, studioso specialmente di diritto internazionale che si è trovato faccia a faccia con la necessità, la grandezza e la debolezza della legge dinanzi alle feroci tragedie della storia — ha partecipato alla Commissione dei diritti umani dell'Onu (i più necessari, i più trasgrediti, i più ambigui), ha presieduto il Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura e il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, la Commissione d'inchiesta dell'Onu sui crimini del Darfur e il Tribunale speciale per il Libano. Se la legge rivela la sua necessità e la sua sottigliezza e insieme la sua precarietà dinanzi agli eventi scaturiti dall'insondabile animo umano, la sua necessità e insieme la sua talora insostenibile contraddit-

rietà risaltano in misura eclatante quando un codice viene applicato a grandi eventi storici, spesso con una inevitabile ma pericolosa confusione fra diritto ed etica, col rischio che il tribunale dei Giusti sia quello dei vincitori. «Sempre si trasgredisce la legge» si dice nell'*Auto da fé* di Canetti.

È naturale che un grande giurista e fine scrittore abbia sentito la necessità di confrontarsi con Kafka. *Kafka è stato con me tutta la vita*. Un libro smilzo, costituito da saggi scritti fra il 2000 e il 2011, anno della morte dell'autore. È difficile aggiungere qualcosa alla ricchissima critica kafkiana — per l'Italia basta pensare al grande Giuliano Baioni, ma anche a molti altri — e Cassese, fra l'altro, ha buon gioco a demolire la kafkomania di certi critici, i quali scoprono che Kafka amava gli spinaci o usava l'ascensore. Le sue pagine più intense sono dedicate al disamore di cui Kafka si sentiva affetto e colpevole, alla mancanza o all'avarizia di amore, specialmente fisico; alla dimensione visiva dell'arte kafkiana; alla voluta mancanza, nella sua opera, di personaggi compiuti, cosa peraltro comune a molti narratori novecenteschi ovvero antiottocenteschi; a certi aspetti morbosi e quasi ripugnanti di Kafka, come la sua eccitata e quasi mistica venerazione per l'animalesca vitalità sessuale del marito di Milena, la più grande delle donne amate da Kafka.

Il tema centrale di questi scritti — osserva Maria Fancelli nella *Postfazione*, stringente e insieme disteso saggio che condensa in cinque pagine una comprensione perfetta dell'opera di Kafka — è la necessità e l'impossibilità di aiutare gli altri. Il giudizio approda allo scacco dell'etica.

Nell'immaginario incontro col padre di Kafka, pure Cassese forse è ingiusto con lui; ne vede quasi solo la prevedibile durezza, accennando però a quanto aspra debba essere stata la sua vita e anche al suo destino di non essere mai, per gli altri, una persona, ma solo il padre di Kafka, di esistere solo in funzione di un altro. Non so se veramente «tutto quel che conta nasce dal dolore», come scrive Cassese. Dal dolore nascono, comprensibilmente, anche cose e sentimenti orribili e non è detto che la gioia non possa essere una buona maestra del cuore, dell'intelligenza, dell'agire. Forse sarebbe più giusto dire che tutto quel che conta nasce nonostante il dolore.

● Il libro: Antonio Cassese, «Kafka è stato con me tutta la vita», Il Mulino, pp. 139, € 14

«Palme accademiche»

La nuova onorificenza francese conferita a Nuccio Ordine

La Francia conferisce un'altra prestigiosa onorificenza a Nuccio Ordine, che già aveva ricevuto la Legion d'Onore: su proposta del ministro dell'Education nationale, è stato nominato Commendatore nell'Ordine delle Palme accademiche. Professore ordinario all'Università della Calabria e collaboratore del *Corriere della Sera*, Ordine ha insegnato in diverse università francesi. Il suo ultimo libro *L'utilità dell'inutile* (Bompiani) — già pubblicato in francese, castigliano e catalano, mentre si annunciano traduzioni in altre dieci lingue (tra cui cinese, giapponese e coreano) — è ormai un best seller europeo, da oltre centomila copie: 10 edizioni in Italia, 9 in Spagna e 6 in Francia.

Radici Una raccolta di saggi, edita da Viella, esplora i rapporti tra devozione e realtà geografiche

Ogni regione ha la sua religione

Nelle vite dei santi le fonti delle diverse identità territoriali

di GIUSEPPE GALASSO

In Italia si è molto parlato di «religione civica» per la storia delle città. Meno o per nulla praticato è stato il sentiero religioso per le identità provinciali e regionali. E alle regioni, appunto, in questa chiave è dedicato il volume *Italia sacra* (Viella editrice, pagine LXXVI-788, € 49), curato da Tommaso Calìo, Maria Duranti e Raimondo Michetti.

Il sottotitolo, *Le raccolte di vite dei santi e l'invenzione delle regioni*, ne specifica ancora meglio l'assunto, e cioè che le vite dei santi coltivate «nelle officine degli ordini religiosi» (ma: solo in queste officine?), tra la stagione umanistica e le dispute dottrinali dei tempi successivi, portano a individuare, e, insieme, a costruire in modi nuovi le identità regionali nella penisola.

Solo la lettura delle due introduzioni (Raimondo Michetti e Tommaso Calìo) e dei 23 studi di cui consta il volume può dare il senso della ricchezza dei più disparati elementi e motivi di interesse che qui emerge per molte regioni italiane. Impossibile è rendere conto qui di tale ricchezza, così come dei motivi per cui non sempre si può concordare sull'impostazione e le analisi di questi studi. Ci limitiamo, perciò, a qualche notazione di ordine più generale.

Lo studio di Antonio Menniti Ippolito incluso nel volume, per esempio, ha il merito di sollevare il problema del rapporto tra la Chiesa e lo Stato pontificio: partecipazione, identità, osmosi istituzionale e civile. Che, però, il matrimonio fra la Chiesa e quello Stato sia stato un matrimonio forzato, in cui «il contraente forzato all'unione» sarebbe stata la Chiesa, è un giudizio poco condivisibile. In realtà, a essere forzata fu quell'ampia parte d'Italia che la Roma papale riuscì a portare sotto la sua sovranità. Ne fu danneggiata la Chiesa per la sua conseguente forte temporizzazione, ma molto di più ne furono condizionate la storia d'Italia e quella dei territori pontifici, stretti in un'entità geopolitica affatto singolare, fra loro molto più eterogenei e divergenti che in qualsiasi altro Stato italiano, senza né dimenticare la propria identità, né trascenderla in un'identità nuova, appunto pontificia. Non per nulla l'unico vecchio Stato italiano mai rimpianto dopo il 1861 è stato quello pontificio. Uguali sollecitazioni critiche offro-



La più antica immagine di San Gennaro, risalente al V secolo d. C. (foto Ansa)

Aveva 97 anni

Addio a Ernst Lang maestro di satira

Sono oltre 4 mila le vignette pubblicate dal disegnatore satirico tedesco Ernst Maria Lang, scomparso a Monaco di Baviera all'età di 97 anni, sul quotidiano «Süddeutsche Zeitung» dal 1947 al 2003. Ma Lang non era soltanto un maestro del buonumore. Pittore e architetto, aveva contribuito a rinnovare lo stile di edifici pubblici e abitazioni in Baviera.

no le due interessanti introduzioni. È più che dubbio, intanto, che le più ampie circoscrizioni che ne vengono delineate siano identificabili con le circoscrizioni delle regioni riconosciute e poi istituite nell'Italia unita, o siano riportabili alla stessa logica genetica e culturale del regionalismo italiano prima e dopo l'unità. Le regioni di cui qui si parla sono circoscrizioni culturali e devozionali: d'onde l'opportunità di tenere ben distinti i due piani (quello culturale e devozionale e quello amministrativo e civile) che nel volume si tende, forse al di là del voluto, a far coincidere.

La distinzione non esclude convergenze e connessioni, ma sulla base di identità plurime, che vivono della loro specificità e la cui sintesi — l'identità

Crimini nazisti La Corte federale di Karlsruhe bocchia l'archiviazione del 2012 e riapre il caso sull'eccidio del 1944

Svolta in Germania: Sant'Anna di Stazzema, s'indaghi

di ANTONIO CARIOTI

Il caso è vecchio di settant'anni esatti, ma la parola fine non è ancora stata scritta sulla strage di Sant'Anna di Stazzema, piccola località in provincia di Lucca dove le SS naziste, il 12 agosto 1944, sterminarono centinaia di civili italiani (le stime variano da un minimo di 350 a un massimo di 560) nel corso di un'effervida operazione di rastrellamento. Ieri infatti la Corte federale tedesca di Karlsruhe ha annullato il decreto con cui nel 2012 la procura di Stoccarda aveva archiviato il procedimento contro un gruppo di ex militari accusati di aver partecipato all'eccidio. Ora gli atti dell'inchiesta saranno inviati alla procura di Amburgo, dove risiede l'ex ufficiale delle SS Gerhard Sommer, l'unico ritenuto ancora in grado di stare in giudizio fra i tre imputati, ormai molto anziani, che sono ancora in vita.

Il massacro di settant'anni fa, al quale il regista americano Spike Lee ha dedicato il discusso film *Miracolo a Sant'Anna*, venne perpetrato dalle SS impegnate nelle azioni antipartigiane durante la ritirata delle forze tedesche seguita alla liberazione di Roma. Ma non si trattò di una rappresaglia: come ha ricostruito lo storico Paolo Pezzino nel libro *Sant'Anna di Stazzema* (Il Mulino), rientrava piuttosto in una strategia volta a terroriz-



zare i civili per stroncare ogni legame tra la popolazione e la Resistenza.

Dopo la guerra le indagini sulla strage furono insabbiate, come in molti altri casi, nel cosiddetto «armadio della vergogna», per evitare di turbare i rapporti tra l'Italia e la Repubblica federale tedesca, divenute alleate nella Nato. Negli anni Novanta si arrivò alla riapertura di questo come di altri procedimenti e nel 2005 dieci ex appartenenti alle SS furono condannati all'ergastolo dal tribunale militare di La Spezia. Ma la sentenza, resa

definitiva dalla Cassazione nel 2007, non è mai stata eseguita. «La magistratura tedesca — spiega il «Corriere» il procuratore Marco De Paolis, che condusse l'inchiesta — ha respinto le nostre richieste di estradizione, avanzate in base all'accordo sul mandato di cattura europeo. Allora abbiamo chiesto che la sentenza fosse eseguita in Germania, ma le relative procedure vanno molto per le lunghe».

Nel frattempo, mentre gli anziani militari condannati in Italia morivano uno dopo l'altro, la magistratura tede-

di insieme — trascende, ed è perfino autonoma, rispetto a quelle molteplici componenti.

Anche la «sacralizzazione del territorio», di cui pure si parla, è una pratica antica, che già prima del Mille aveva segnato tappe importanti, e fino al XV secolo, con l'incremento della popolazione e dei luoghi abitati, con la riforma gregoriana e coi nuovi ordini religiosi, dette all'«Italia sacra» quasi per intero la sua geografia. Gli svolgimenti dei secoli XV-XVIII sono, perciò, integrazioni e complementi, a ben vedere, della profonda aratura del campo geologico nei secoli precedenti.

Da questa aratura l'*invenzione* delle regioni italiane aveva già ricevuto, a mio

Un caso anomalo

Il rapporto tra fede e politica presentava forti peculiarità nelle terre che appartenevano in passato allo Stato pontificio

avviso, la maggior parte dei suoi tratti fondativi. La maggiore invenzione regionale posteriore (quella dell'Emilia) avvenne al di fuori del piano ecclesiastico-religioso, con la felice adozione del nome di una delle vie consolari romane per giustificare l'accorpamento dei territori designati con quel nome.

Il che nulla toglie all'importanza di questo volume, sia perché, come dice Calìo, la successiva «desacralizzazione delle figure dei santi non produsse una espunzione degli elementi devozionali e leggendari del dibattito regionalista, bensì una loro rivalutazione»; sia perché resta indubbiamente valida l'originale «proposta scientifica» del volume illustrata da Michetti, ossia «lo studio di un particolare tipo di raccolte agiografiche di carattere regionale», dovute a «quegli stessi autori di carattere regionale, quasi sempre membri di ordini regolari che cominciarono a specializzarsi tra la fine del Medioevo e la prima Età moderna nello studio erudito delle vite e del culto dei santi».

Due indicazioni che è da sperare diano un apprezzabile impulso a proseguire e a dettagliare su ogni piano, a cominciare da quello geografico, la strada così indicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sca aveva archiviato il caso con un decreto emesso dalla procura di Stoccarda, con la motivazione che non vi erano prove sufficienti per ritenere che gli indagati avessero partecipato alla strage. «Una decisione che mi sorprese — ricorda De Paolis — perché tra l'altro uno di loro era reo confesso».

Superstiti e parenti delle vittime di Sant'Anna, rappresentati dall'avvocata di Amburgo Gabriele Heinecke, hanno quindi presentato ricorso alla procura generale di Stoccarda, ma l'istanza è stata rigettata il 21 maggio dello scorso anno. L'ulteriore ricorso alla Corte federale di Karlsruhe ha invece avuto successo e il caso è stato riaperto: poiché gli imputati residenti a Stoccarda sono nel frattempo deceduti, il compito di procedere è stato demandato alla procura di Amburgo, poiché abita in quel distretto giudiziario l'ex ufficiale delle SS Sommer, che ha compiuto in giugno 93 anni e comandava una delle compagnie responsabili dell'eccidio.

«È una buona notizia, ma ora bisogna far presto. Siamo tutti troppo vecchi», commenta Enrico Pieri, presidente dell'associazione fra i familiari delle vittime. A sua volta Gabriele Heinecke parla di «grande successo» e De Paolis esprime «piena soddisfazione» per la decisione di Karlsruhe.

@A_Carioti

© RIPRODUZIONE RISERVATA